

SE VUOI PUOI PURIFICARMI!

LO VOGLIO, SII PURIFICATO!

Ma io, sono disposto davvero a lasciarmi purificare, sanare, guarire e salvare?

Gesù insegna con autorità, guarisce, libera, ridona futuro! Il vero potere, infatti, è servizio ed è quello che non si impone e non schiavizza gli altri, ma è dono che libera e reintegra nella dignità, nella società e nella comunità. *'Lo voglio!'* *'Sii guarito'* da questa malattia, che ti deturpa il corpo e piaga l'anima, che ti esclude da tutto e ti condanna ad essere un cadavere vivente. Allora, guarirlo, significa dargli una seconda vita, farlo *'risorgere'*, liberandolo dal destino, ancora, più devastante: la decomposizione totale e mortale! Tale era considerata la lebbra, *'primogenita della morte'* (Gb 18,13). La guarigione di Gesù è anticipazione, perciò, e segno della risurrezione. La lebbra, malattia che sgretola il corpo e cancella anche l'anima, e



anche male sociale e religioso che metteva *'fuori dall'accampamento'* e *'fuori dal tempio'*! La lebbra non solo emargina, esclude, scarta, ma uccide e rende *'cadaveri'*! Perciò, purificare e sconfiggere la lebbra, la *'primogenita della morte'*, per Gesù è ridonare una nuova vita e, dunque, annunciare la Sua risurrezione! Questa malattia sanciva, in pratica, la morte sociale e religiosa del lebbroso, perché costretto all'emarginazione più totale, fuori da tutto, respinto da tutti, doveva dare l'allarme, appena qualcuno si avvicinava, non per chiedere aiuto, ma per difendere e preservare i sani! Doveva stare fuori dalla famiglia, fuori da ogni relazione, fuori dal culto; era fatto fuori da tutto e da tutti, espulso a vita dal campo della vita! Annullato, fonte di ribrezzo e di disgusto rivoltante, nessuno poteva avvicinarlo, pena la contaminazione irreversibile e la stessa penosa e tragica infelice sorte! La Legge della purità non solo lo escludeva dalla comunità degli uomini, ma anche dalla comunione culturale! **Può una legge** (anche se definita *'canonica'* o del *'magistero'*) **mai ardire di escludere la creatura dalla comunione con il Creatore, il peccatore con il Redentore?** Dio, invece, si avvicina sempre a quanti noi squalifichiamo ed escludiamo, a quanti schiacciamo e dimentichiamo, per non prenderci le nostre responsabilità, per quanti, indeboliti nel corpo e defraudati dai loro diritti, scartiamo per metterci l'anima in pace e tacitare la coscienza, che continua a gridarci: *'Dov'è tuo fratello?'* e a ricordarci *'Ti chiederò conto del tuo fratello'*. Stravolge Gesù il nostro *'criterio'* di *'puro'*, sempre a nostro favore, e di *'impuro'*, sempre contro gli altri! Sfida Gesù, con il Suo Vangelo, le tante nostre leggi-dighe fatte su misura per gli strapotenti, con il Suo venire a servire, a guarire, a liberare, a riscattare da leggi *'canoniche'* fatte per privilegiare i pochi e non per tutelare i molti deboli, poveri, ammalati, affamati e nudi! Impuro è tutto ciò che facciamo senza amore e solo per noi stessi! Tutto ciò che si fa *per* e *con* amore, è puro! La lebbra, nelle sue terribili conseguenze di sgretolamento lento, ma inesorabile, distruggeva l'integrità fisica della persona, l'annullamento di ogni rapporto e relazione umana e culturale nel brutale isolamento e allontanamento dal consorzio umano. Gesù viene a ristabilire l'ordine primordiale e a reintegrare la persona, annuncia che il male non ha l'ultima parola e che la stessa morte sarà distrutta. Egli si lascia avvicinare dal lebbroso, si lascia parlare, si lascia commuovere, gli tende la mano, lo tocca, con amore e misericordia e, con potenza divina, lo libera dalla malattia e lo purifica. Non lo giudica, Gesù, lo ama! Non dovrebbe agire come Lui, la Sua Chiesa? La Comunità che discrimina tra giusti e peccatori, tra regolari e irregolari, praticanti e non praticanti, cattolici e non cattolici, santi e dannati, buoni e cattivi, non sarà mai la Sua Chiesa, il Suo Corpo! Una Chiesa che pensa e agisce così, dimentica che è formata da peccatori, tutti bisognosi di perdono e di purificazione! Una Chiesa che discrimina, non è Madre! Una Chiesa che non vive il Vangelo dell'amore e si arrocca e si difende con il *'diritto canonico'* e che si è ridotta solo a burocrazia, meritocrazia e retribuzione non è la Sua Chiesa, perché vive e agisce per se stessa, non *'per la gloria di Dio'* e *'per il bene'* di tutte le anime. Siamo chiamati ad esser santi, dobbiamo credere la Chiesa santa, perché Santo è il Signore, suo Capo e suo Corpo! Ma, tutti noi membri siamo peccatori e bisognosi di purificazione permanente! Una Chiesa che esclude qualcuno, non sarà mai *santa*, non sarà mai *una* e *cattolica*! Forse che

Gesù ha mai escluso alcuno dalla misericordia del Padre? Gesù è venuto per radunare e non per disperdere, per amare e non per giudicare, per riportare all'ovile e non per escludere e sbattere la porta in faccia ad alcuno! Perché ci diciamo cristiani e non Lo imitiamo anche in questo? La legge della 'purezza', esclude e perde; l'Amore include, fa rivivere e salva!

Prima Lettura Lv 13,1-2,45-4 *Sarà impuro finché durerà in lui il male e dovrà stare solo ed abitare fuori dell'accampamento*

Sei lebbroso? Allora, devi vivere fuori la città ('fuori dall'accampamento'), lontano dalla famiglia, (affetti, relazioni, sostegno, reciprocità, diritti...), perché sei un 'morto', sei finito! Il lebbroso doveva esistere solo come uno spaventapasseri! Doveva andare in giro con il capo scoperto e velato fino al labbro superiore, il suo corpo doveva essere rivestito di brandelli, doveva gridare a tutti, il suo misero stato di malato per mettere in guardia tutti gli altri dall'esserne contagiati e infettati (Lv 13,45-46). Solo Dio poteva guarire questa malattia infettiva difficilmente guaribile (Nm 12,13). Tratto dai capitoli 11-15 del Levitico, che tratta della 'Legge del puro dell'impuro', il brano odierno detta le prescrizioni rigorose per difendere la comunità dal contagio della lebbra: chi si ammalava veniva allontanato da essa per la pericolosità di epidemia, veniva escluso dal culto, perché considerato 'impuro' e perché la sua malattia veniva legata, ancora, alla 'dottrina' che questa fosse 'castigo di Dio' per il peccato commesso. Il compito dei sacerdoti non si fonda sulla competenza medica, ma solo sull'osservanza fedele delle prescrizioni circa 'la purezza e l'impurezza': decreta chi è malato e certifica chi è completamente guarito, attraverso i riti di purificazione. Il compito del sacerdote, dunque, è solo di natura diagnostica: deve constatare lo stato della malattia ed indicarne le 'restrizioni' previste dalla Legge, come anche deve verificare l'avvenuta completa guarigione, condizioni necessarie per la riammissione nella comunità, previa la tassa prevista per l'offerta dei sacrifici prescritti! Chi è malato di lebbra, non solo viene allontanato e separato dalla comunità, ma egli stesso deve indossare vestiti laceri, scoprirsi il capo e deve gridare, per avvisare in tempo gli altri del suo stato di pericolosità e di rischio a contaminare ed infettare. Se da un lato si difende la comunità dal contagio e se è un bene che la persona che forma la comunità sia sana e pura, è assurdo ed inammissibile l'agire della comunità che allontana, esclude, trascura e lascia a se stessa l'integrità della persona malata, con il pretesto morale che il male fisico sia conseguenza del male morale e anche per difendersi dal pericolo del contagio! Il malato va curato, non allontanato! Va difeso non ci si difende da lui allontanandolo, escludendolo, riducendolo ad un cadavere vivente! Su questa tematica ascolta il Vangelo di oggi e rimedita i temi della Giornata del Malato, omelia di Domenica scorsa. La persona viene prima della comunità: se è sana la persona, è sana la comunità che è formata da persone sane!



Salmo 31 *Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia*

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato,
e a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno.*

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

È beato e felice colui al quale è stato perdonato il suo peccato e, per questo, canta la sua gioia e la sua gratitudine verso Colui che lo ha liberato dall'iniquità, trasformandola in strumento di salvezza! Dio, al Quale si è abbandonato, mai delude e tradisce. Egli sempre perdona e riscatta. Nella Sua misericordia infinita, muove a conversione e all'ammissione della colpa e libera dall'angoscia delle iniquità. L'invito - imperativo ai giusti e ai retti di cuore a rallegrarsi fino a gridare di gioia, vuole esprimere tutta la gratitudine e la riconoscenza per la *beatitudine* (felicità) e la *pace* ritrovate per la bontà del Signore, che sempre perdona.

Seconda Lettura 1 Cor 10,31-11,1 *Tutto fate per la gloria di Dio*

Imitatemi, nel modo con cui io ho imitato Cristo! Non siate, in nessun modo, motivo ed occasione di scandalo per nessuno. Sforzatevi di piacere a tutti in tutto, senza cercare il vostro interesse. Interessatevi e impegnatevi a che tutti ('molti') giungano alla salvezza. È la *sintesi conclusiva* e *riassuntiva* dei messaggi ed

insegnamenti, dettati da Paolo nella Lettera, il tutto legato a *tre imperativi*, miranti alla comunione e carità: *fate tutto per la gloria di Dio*, escludendo i secondi fini e gli interessi e tornaconti personali ed individuali! *La gloria di Dio* è nel *primato della carità* in ogni cosa che facciamo, cerchiamo, decidiamo e scegliamo! È carità, anche, quella di evitare di disturbare ulteriormente la coscienza dei fratelli ancora 'deboli' nella fede, in seno alla comunità, attraverso comportamenti che possono ostacolare e fare inciampare chi, ancora, non è 'forte' nella fede. Tutto ciò, allora, che potrebbe disorientare e danneggiare il percorso di fede dei 'deboli', deve essere evitato dai 'forti'. Tutto dobbiamo fare, dunque, *per la gloria di Dio* e per il bene degli altri e dobbiamo farlo come lo ha fatto Cristo, che l'Apostolo ha imitato in seno alla comunità, servendo tutti in tutto, affinché tutti possano giungere alla maturità nella fede e, perciò, essere salvati! Attenti all'espressione: *'mi sforzo di piacere a tutti in tutto'* (v 33), non vuol dire che l'Apostolo è disponibile ad accontentare tutti, assecondando ciò che desiderano o vogliono sentirsi dire! Il suo 'farsi tutto a tutti', non mira a compiacere e a soddisfare i propri capricci, ma, attraverso l'annuncio fedele del Vangelo e il suo esempio apostolico a servizio della crescita della fede di tutta la comunità, *si prefigge* di ricercare non se stesso e i propri interessi, ma il bene di tutti che si concretizza nel primato della carità verso tutti. Paolo chiede, infine, di farsi suoi imitatori, perché lui lo è di Cristo (11,1), non per vanagloria o autocelebrazione, dunque, ma si propone solo per dirci che *l'imitazione di Cristo* è anch'esso dono e non una nostra conquista. Non è stato Paolo, infatti, a scegliere Cristo, ma è Cristo che ha scelto lui e lo ha conquistato, trasformato da persecutore ad apostolo, non è lui che vive, è Cristo che vive in lui! Imitare Paolo, allora, vuol dire semplicemente *lasciare e permettere* a Dio di realizzare ciò che vuole fare di noi, come Paolo, Gli ha lasciato fare, consegnandosi totalmente al Suo disegno salvifico!



La gloria di Dio è nel *primato della carità* in ogni cosa che facciamo, cerchiamo, decidiamo e scegliamo! È carità, anche, quella di evitare di disturbare ulteriormente la coscienza dei fratelli ancora 'deboli' nella fede, in seno alla comunità, attraverso comportamenti che possono ostacolare e fare inciampare chi, ancora, non è 'forte' nella fede. Tutto ciò, allora, che potrebbe disorientare e danneggiare il percorso di fede dei 'deboli', deve essere evitato dai 'forti'. Tutto dobbiamo fare, dunque, *per la gloria di Dio* e per il bene degli altri e dobbiamo farlo come lo ha fatto Cristo, che l'Apostolo ha imitato in seno alla comunità, servendo tutti in tutto, affinché tutti possano giungere alla maturità nella fede e, perciò, essere salvati! Attenti all'espressione: *'mi sforzo di piacere a tutti in tutto'* (v 33), non vuol dire che l'Apostolo è disponibile ad accontentare tutti, assecondando ciò che desiderano o vogliono sentirsi dire! Il suo 'farsi tutto a tutti', non mira a compiacere e a soddisfare i propri capricci, ma, attraverso l'annuncio fedele del Vangelo e il suo esempio apostolico a servizio della crescita della fede di tutta la comunità, *si prefigge* di ricercare non se stesso e i propri interessi, ma il bene di tutti che si concretizza nel primato della carità verso tutti. Paolo chiede, infine, di farsi suoi imitatori, perché lui lo è di Cristo (11,1), non per vanagloria o autocelebrazione, dunque, ma si propone solo per dirci che *l'imitazione di Cristo* è anch'esso dono e non una nostra conquista. Non è stato Paolo, infatti, a scegliere Cristo, ma è Cristo che ha scelto lui e lo ha conquistato, trasformato da persecutore ad apostolo, non è lui che vive, è Cristo che vive in lui! Imitare Paolo, allora, vuol dire semplicemente *lasciare e permettere* a Dio di realizzare ciò che vuole fare di noi, come Paolo, Gli ha lasciato fare, consegnandosi totalmente al Suo disegno salvifico!

I suggerimenti di Paolo ai 'forti' in favore dei 'i deboli' nella fede! I forti devono stare attenti a non cadere e i deboli devono essere aiutati a crescere nella fede, aiutati dai fortificati dall'amore di Dio i quali devono essere spinti e mossi solo dalla carità verso di loro! È il richiamo alla carità vicendevole e reciproca: 'i forti' non scandalizzino 'i deboli', cioè, chi è maturato nella fede e, perciò, è libero dai legalismi e prescrizioni solo formali, come il non mangiare carne sacrificata agli idoli, si guardino, però, di non scandalizzare, sconvolgere e confondere 'i deboli', coloro, cioè, che ancora non sono cresciuti nella fede e che si appoggiano, ancora, sui precetti legali e si basano su prescrizioni giuridiche! In una parola, Paolo afferma che prima di tutto va ricercata, a tutti i costi, *la comunione* nella carità e verità.

Vangelo Mc 1,40-45 *Se vuoi puoi purificarmi!*

Lo voglio, sii purificato!

Sono venuto per salvare i peccatori: tutti voi! Il brano conclusivo del primo capitolo di Marco presenta il ministero e la predicazione di Gesù in Galilea. Gli si fa incontro un lebbroso che, in ginocchio, lo supplica: *'se vuoi, puoi guarirmi'* (v 40). La sua 'preghiera' è insieme, professione di fede, adorazione e invocazione di aiuto, che commuovono il cuore di Gesù che gli tende la mano, lo tocca, lo rialza e lo purifica-guarisce con le parole *'lo voglio, sii purificato'* (v 41). Questo malato non si rassegna e non si piange addosso, non si lascia indurire il cuore, vuole vivere e cerca ogni mezzo per riuscirci. Non si arrende alle brutali conseguenze del male, che lo hanno innocentemente colpito (vedi prima Lettura); non ci sta ad essere un escluso dalla comunità e dal culto, non si arrende e non va in depressione, spera e cerca Qualcuno che possa liberarlo e ristabilirlo nella sua integrità, riinserirlo nella comunione sociale e religiosa! Lo cerca e Lo trova, va da Lui, si avvicina e Lo adora, Lo supplica e si lascia purificare e sanare! 'Venne' (che bel tempo perfetto!), perché credette, Lo adora perché Lo ha riconosciuto Dio, si avvicina perché sa che lo può e lo vuole guarire! Questi atteggiamenti interiori sono prova della sua disponibilità a lasciarsi purificare e sanare, e Gesù non aspetta altro che questo! Perché tu lo vuoi davvero e credi che Io lo posso fare, allora, *'sii purificato'*! È la fede la premessa necessaria a che la purificazione possa realizzarsi! Inoltre, sono queste predisposizioni che commuovono maternamente (*splanchézomai*) Gesù, il quale non ha paura di



contaminarsi e *'gli tese la mano'* e *'lo toccò'*, infrangendo il muro di divisione e di esclusione, voluto e prescritto dalla Legge. Egli è superiore ad ogni legge! *Egli è La Legge!* Non ha paura, anzi, vuole rischiare l'incolumità fisica e corporale, come uomo, pur di dare la Sua mano amica che lo sollevi, lo incoraggi e lo apra a nuova vita! Vuole sfidare le leggi, ingiuste e solo difensive e non coinvolgenti, di quanti osano inventarsi prescrizioni in Suo nome, per i propri interessi e privilegi! *'Sii purificato'* (v 41b)! Sei, davvero, grande e inimitabile, Gesù! Potevi farti, ancora una volta, bello e vincente, dicendo semplicemente: *'ti purifico'*! Ma, hai voluto *subito* precisare che è il Padre Tuo, che ti ha mandato, la Fonte della purificazione! *Le istruzioni* di Gesù al purificato: guardati dal dire (per ora) ciò che ti ho fatto, ed esegui ciò che Mosè ha prescritto; presentati al sacerdote, che dovrà certificare l'avvenuta guarigione per farti reintegrare nella comunione; fai la tua offerta di ringraziamento, che dovrà essere donata a favore di quanti, ancora, sono discriminati ed esclusi, come lo sei stato tu! Non vuole Gesù alcun compenso, in termini di pubblicità, di fama, di acclamazione e di facile entusiasmi e tifo di parte! Non vuole il carro del vincitore, su cui tutti fremono e si accalcano per salirvi! È venuto perché tutti siano purificati nel corpo e salvati nell'anima! *'Guarda di non dire niente a nessuno'* (v 44a): Egli è venuto per liberare e reinserire nella sua integrità e dignità, l'escluso, l'allontanato, l'emarginato, l'umiliato e oppresso, non per farsi pubblicità, imporsi, fare clamore per attirare l'attenzione su di se. Egli è venuto a servire, non per essere servito, per smascherare leggi *ad personam* che schiacciano il povero, il debole, il malato, chi ha bisogno di aiuto e di cure. Egli *'tocca'* il nervo *'coperto'* del nostro vero male: quello di far valere sempre la *'ragione di stato'* e la *'ragione di chiesa'*, anziché, servire e amare l'uomo malato, nudo, affamato, carcerato, assetato, straniero. (Mt 25). *'Và a mostrarti al sacerdote!'* (v 44b) perché possa certificare la guarigione completa ed essere reintegrato nella comunità! *Ma quello si mise a proclamare!* (v 45) Bello! Bravo! Gesù, non ti arrabbiare con me! Anche io voglio fare così! Debbo dirlo a tutti Chi sei e cosa vuoi e perché sei venuto! Allora, forse, il sanato ha mancato di prudenza, perché ci poteva essere il rischio di scambiarti per un mago, un guaritore di strapazzo, un millantatore... ma, oggi, sappiamo Chi sei e cosa sei venuto a fare! Mi permetto di dirti *il mio povero pensiero*: non ha trasgredito il Tuo comando del silenzio quel felice che ha ricevuto da Te di nuovo la vita! Ma come posso tacere di Te? Dai, Gesù, lasciami *'uscire'* a proclamare e a divulgare a tutti questa *Bella Notizia*: ero malato, emarginato, escluso dal culto e scartato dalla comunità ed ho incontrato Te, che mi cercavi e mi seguivi, e, appena, mi hai visto venire, tutto abbruttito e desolato per la mia penosa situazione di deturpato nel corpo e derubato dell'anima, *Ti sei commosso* e mi hai teso la mano e, toccandomi fino in fondo al cuore, mi hai dato il certificato divino che ero stato purificato e salvato! *Fammelo gridare*, fino a raggiungere tanti altri cuori malati, come il mio, che vogliono essere purificati da ciò che impedisce di essere ciò che devono essere: persone felici e beati, capaci di amare, cioè, di donarsi, come ci insegni e hai fatto Tu! Dopo questo sfogo di amore, devo darti ragione Gesù! *Noi strumentalizziamo il Tuo amore!* Ti usiamo e ti sfruttiamo a nostro favore! Per accrescere la fama dei nostri santuari, per illudere, a pari di tanti maghi, indovini, fattucchieri e stregoni, tanti nostri fratelli, desolati e disperati! Vogliamo usare il Tuo amore per farci famosi noi! Ti usiamo Gesù! E questo ti impedisce di entrare nei nostri templi, che non sono per la gloria di Dio, Tuo e nostro Padre, ma per la nostra affermazione di potenza economica e sociale! Fai bene a non voler entrare in queste nostre città



e chiese, fai bene, anche, a starne fuori e trovare Tua stabile dimora là dove chi ti cerca con cuore sincero, ti accoglie e ti fa abitare, facendosi abitare! Certamente *'questo purificato'*, Gesù, non occupa la scena per se, ma l'allestisce e la dona a Te, annunciandoti e presentandoti come suo Guaritore e Salvatore! Noi, invece, annunciamo Te, per occupare tutta la scena, in nome Tuo! Tu la scena, noi i protagonisti indiscussi! Il perentorio ed efficace *'sii guarito'* di Gesù, annuncia la potenza di Dio e sancisce che satana ha finito di regnare, è sconfitto e, con lui, il male e la morte sono vinte per sempre. La sconfitta della lebbra, dunque, è annuncio e anticipo del dono pasquale della Risurrezione. *'Lo toccò'* Gesù per disubbidire, disapprovare e condannare le leggi disumane, fatte da uomini (politici ed ecclesiastici) e fatte passare come giuste e divine. Come può, mai, dirsi giusta e divina una legge se è contro l'uomo? Se poi questi è debole, povero, ammalato, questa legge non è solo disumana, ma è ingiustizia che grida vendetta al cospetto di Dio! *'Dov'è tuo fratello? Cosa ne hai fatto? Te ne chiederò conto! Qualsiasi legge, che è contro l'uomo, è contro Dio!*